

OPINIONI E COMMENTI

SCRIVETE A ■ progetticoncorsi@ilsolo24ore.com

I dibattiti di queste settimane sul Piano casa proposto dal Governo si è concentrato molto sul problema del "quanto" e molto meno sulla questione del "come". Quanto incrementare i volumi dell'edilizia residenziale esistente? Quanto offrire di premio a chi demolisce e ricostruisce edifici privi di valore? Quanto peserà sulla gestione del territorio questo processo di densificazione? Ma esiste un'altra domanda cruciale per capire quali possano essere gli esiti del piano: come si ricostruirà, con quale livello qualitativo?

La proposta: premi di cubatura con le gare

Incentivi per chi sceglie i concorsi: così si dà qualità al Piano casa

DI FRANCESCO OROFINO*

Accanto al vincolo di rispetto di alti standard sismici anche quello delle gare gestite tramite regole rigorose e con un bando-tipo

Il problema del come è, per molti aspetti, più importante del problema del quanto. Sul punto della demolizione e ricostruzione sembra esserci una risposta, ma del tutto parziale. Si ha diritto al premio di cubatura a condizione che siano «utilizzate tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabile o di risparmio delle risorse idriche o potabili».

Le correzioni al piano introdotte dopo il tragico terremoto in Abruzzo introducono nuovi riferimenti alla sicurezza antisismica quale criterio imprescindibile per la ricostruzione. Non c'è dubbio che questi siano aspetti decisivi per ottenere qualità in edilizia ma non sono e non possono essere i soli.

Il più importante piano casa che si sia mai realizzato nel nostro Paese fu il cosiddetto Piano Fanfani del 1949 che si protrasse fino al 1963 producendo 350mila nuovi alloggi in 5.036 comuni italiani. Anche allora, tra le motivazioni del piano, c'era la crisi economica e la forte disoccupazione del dopoguerra. Ma i protagonisti di quel piano casa si posero con forza il problema del come. Arnaldo Foschini, chiamato a dirigere il Comitato di gestione del piano, individuò subito un problema: «la vastità del programma edilizio di questo piano richiede un particolare senso di responsabilità. Si tratta (...) di dare all'abitazione un aspetto lieto e accogliente, oltre a una perfetta funzionalità; si tratta infine di contribuire con i complessi edilizi che verranno creati, a raggiungere quell'armonia architettonico-urbanistica che è sempre stata vanto del nostro Paese nei secoli scorsi, quando si curavano in sommo grado non soltanto i centri monumentali, ma anche i centri più modesti».

Una delle procedure volute da Foschini per perseguire questi obiettivi fu il concorso di progettazione: a partire dal 1949 vennero banditi una serie di concorsi nella convinzione che proprio la pratica concorsuale fosse il sistema di garanzia per

selezionare progetti di qualità.

Ci troviamo oggi di fronte a un ipotetico nuovo programma edilizio vasto, seppur con caratteristiche diverse, che richiede un eguale senso di responsabilità. Lo richiede ancor più dopo quanto è accaduto con i disastrosi crolli del terremoto dell'Aquila e nella prospettiva della ricostruzione post-terremoto. Non dovremmo preoccuparci di come saranno ricostruiti e ampliati gli edifici nella nostra città anche sotto il profilo dell'«armonia architettonico-urbanistica», della capacità di leggere il contesto in cui si opera, dell'innovazione tecnologica (anche dal punto di vista strutturale), della flessibilità degli alloggi e, non ultimo, della capacità delle scelte linguistiche di esprimere valori della contemporaneità? O ci accontentiamo di produrre edifici ben isolati termicamente e con qualche pannello solare?

Da questo ragionamento nasce una proposta concreta per il Governo e, soprattutto, per le Regioni: offrire un'ulteriore premio di cubatura del 5-10% a tutti quei soggetti privati che sceglieranno il progetto di demolizione e ricostruzione da realizzare attraverso il concorso di progettazione. Ciò nella convinzione che il confronto tra proposte alternative sia la migliore procedura oggi possibile per selezionare opere di qualità. Naturalmente occorre stabilire regole rigorose per le pratiche concorsuali: elaborare un bando tipo da allegare al decreto o alle leggi regionali, finalmente liberi dagli assurdi vincoli in cui sono oggi costretti i concorsi di progettazione delle opere pubbliche; redigere una manualistica di base per gli interventi (sul modello di quella che Adalberto Libera preparò, in qualità di responsabile dell'ufficio architettura, per la gestione del piano Fanfani); rendere le procedure rapide, trasparenti ed economiche, non prevedendo alcun premio in denaro né per il primo né per il secondo o terzo classificato ma solo la certezza che chi vince riceverà l'incarico per proseguire il progetto. Istituire un albo dei giurati evitando pratiche clientelari e scambi reciproci di favori. Abolire l'ipocrita pratica dell'anonimato rendendo possibili confronti aperti tra giuria e concorrenti. Istituire una task force regionale per la gestione di questi concorsi che organizzi e certifichi la qualità del processo e così via. Il concorso può anche diventare, in questi Piani casa, il criterio con cui decidere di assegnare premi di cubatura consistenti anche a chi realizza nuove costruzioni senza alcuna precedente demolizione, mentre deve essere considerato obbligatorio per la scelta dei progetti di edilizia residenziale pubblica che il piano casa ha già finanziato.

In questo modo si avrebbe qualche opportunità in più per non sprecare l'occasione che il Piano casa può avere di innestare processi di riqualificazione del territorio, delle città, delle periferie. Un'opportunità per non trasformare il tutto in mere operazioni di speculazione immobiliare e per favorire in Italia un possibile incremento di architettura. ■

* Segretario nazionale In-Arch